

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Si parla di noi				
9	il Sole 24 Ore	16/01/2015	<i>SCELTA OBBLIGATA LA TRATTATIVA CON I BERSANIANI (E.Patta)</i>	2
24	il Sole 24 Ore	16/01/2015	<i>"SOSTITUIRE IL REINTEGRO CON L'INDENNIZZO" (C.Tucci)</i>	4
Rubrica Lavoro				
15	Corriere della Sera	16/01/2015	<i>JOBS ACT, LE PROPOSTE SULL'INDENNIZZO E IL NODO DEGLI STATALI (E.Marro)</i>	5

La mappa dei voti dispersi del Pd

Emilia Patta ▶ pagina 9

La geografia democratica. Decisivo il ruolo dei 120 parlamentari che fanno riferimento ad Area democratica

Scelta obbligata la trattativa con i bersaniani

di **Emilia Patta**

Quattrocentoquarantanove "grandi elettori" del Pd, di cui 415 parlamentari e 34 rappresentanti delle Regioni. Gira che ti rigira non si può che partire da questo enorme blocco per cominciare a ragionare di successione al Quirinale. Un blocco tutt'altro che compatto, naturalmente. I "grandi elettori" sicuri - di fede renziana primigenia o acquisita in corso d'opera - sono 220, forse 230. A questi va ragionevolmente aggiunta una cinquantina di "giovani turchi" (i referenti sono il presidente del partito Matteo Orfini e il ministro della Giustizia Andrea Orlando) entrati per lo più alla Camera con le parlamentarie decise dall'allora segretario Pier Luigi Bersani. Il pallottoliere in mano ai renziani di stretta fiducia, in primis il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Luca Lotti e il vicesegretario del partito Lorenzo Guerini, è costantemente aggiornato dopo incontri personali o cene di gruppo come quella di martedì sera che ha visto Guerini riunire più di cinquanta amici cattolici. Eppure da lì non si esce: 220-230 voti sicuri. Con i "turchi" si arriva a 270-280. Non di più.

Il resto è fuori dal diretto controllo del premier e segretario del Pd. Come i 120 parla-

mentari che fanno riferimento ad Area riformista, la corrente che riunisce bersaniani e non renziani di varia provenienza e che fa capo al giovane capogruppo a Montecitorio Roberto Speranza. Al suo interno convivono la sinistra dialogante di Guglielmo Epifani e Cesare Damiano e quella più radicale alla Alfredo D'Atorre. Difficile tracciare un confine netto.

C'è poi tutta un'area nuova di sinistra che si è coagulata nel corso della discussione sul Jobs act e durante le manifestazioni di piazza della Cgil contro il governo: i renziani doc la considerano ingestibile e pressoché perduta ai fini dell'elezione del prossimo presidente della Repubblica. Si tratta di una cinquantina di parlamentari (secondo alcuni possono arrivare fino a 60) che raccolgono personalità politiche dalle diverse provenienze come Francesco Boccia, Stefano Fassina, Rosy Bindi e gli stessi oppositori di Renzi alle primarie del Pd, Gianni Cuperlo e Pippo Civati. Sono quelli che non hanno votato alla Camera la delega sul Jobs act né in Senato (da Corradino Mineo a Vannino Chiti) la riforma costituzionale. Qui dentro, tra i 50-60 "ingestibili", molti mettono anche la ventina di teste che ancora riesce a muovere quello che è diventato il più grande oppositore di Renzi, ossia Massimo

D'Alema. Eppure bisogna fare attenzione, si sottolinea dalla minoranza "istituzionale" di Area dem: nelle riunioni che si stanno susseguendo in queste ultime ore su Italicum e riforme costituzionali i parlamentari di Area riformista e il gruppo composito Civati-Boccia-Fassina-Bindi sono tutti insieme. C'è insomma il tentativo di unire in un'unica voce tutto il fronte degli antirenziani o almeno dei non renziani.

Più di un terzo dei grandi elettori del Pd, insomma, è fuori diretto controllo del premier. E quando si parla dei 220-230 "sicuri" va comunque considerata la diversa provenienza, che potrebbe avere una sua sfumatura a seconda di quale sarà alla fine il candidato prescelto: della maggioranza solo una sessantina (50 alla Camera e 10 al Senato) sono renziani della primissima ora, circa ottanta (novanta se si considerano anche i delegati regionali) sono riconducibili alla vecchia Area dem (la corrente di Dario Franceschini e Piero Fassino confluita poi nella maggioranza dopo le primarie vinte da Renzi), il resto sono acquisizioni anche di rilievo ma in corso d'opera. Quanto a una possibile area cattolica, alla Giuseppe Fioroni, le sfumature sono ancora più sottili. Molti di provenienza Area dem, come Marina Sereni, sono vicini a Fassi-

no che cattolico non è. E i referenti della vecchia area cattolica, un tempo Franco Marini e lo stesso fondatore dell'Ulivo Romano Prodi, sono cambiati con l'avvento della nuova classe dirigente renziana: lo stesso premier è cattolico, come è cattolico Graziano Delrio, come sono cattolici molti dei giovani deputati renziani (fra tutti Matteo Richetti). E in questa nuova geografia l'appel di un candidato cattolico al Colle piuttosto che uno laico non ha più il valore e che aveva in epoca pre-renziana.

L'unica cosa sicura, pallottoliere alla mano, è che una buona riuscita dell'operazione Quirinale passa per Renzi dall'accordo con i 120 di Area riformista. E quindi con Bersani. Solo in questo modo il premier potrà compensare il gruppo di "ingestibili" del Pd con il centinaio di voti che gli assicura Silvio Berlusconi (su quasi 160 grandi elettori azzurri l'ex Cavaliere ne controlla sulla carta 120). Altrimenti il rischio caos diventa reale. Contatti con Bersani ci sono stati, e ce ne saranno. Bisogna vedere se il premier concederà al suo predecessore il riconoscimento politico di un faccia a faccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

La rosa dei papabili al Quirinale
www.ilsole24ore.com

I RAPPORTI DI FORZA

Su un totale di 449 grandi elettori il premier e i suoi considerano «sicuri» 220 o 230 voti, cui si aggiungono i 50 «giovani turchi»

La partita per il Colle e le correnti del Pd

RENZIANI

Sono i fedelissimi dell'ex sindaco rottamatore. Nella pattuglia ci sono i renziani della prima ora (i circa 60 deputati e senatori entrati in parlamento nel 2013 quando era ancora segretario Pier Luigi Bersani). Tra questi il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini (foto) e la ministra delle Riforme Maria Elena Boschi. Gli altri sono quei deputati e senatori che si sono avvicinati a Renzi dopo la crisi che ha portato alle dimissioni l'ex segretario Bersani. Tra questi la presidente del Friuli Debora Serracchiani

GRANDI ELETTORI

150

AREA DEM

Areadem è la corrente nata durante la scorsa legislatura per iniziativa del cattolico Dario Franceschini (foto) e del laico Piero Fassino. Di fatto è confluita nella maggioranza del partito dopo la vittoria delle primarie del dicembre del 2013 da parte di Renzi, sostenuto sia da Franceschini sia da Fassino. Si tratta di un'ottantina di parlamentari, di cui molti cattolici ma non in modo "identitario". Tra le personalità politiche legate a Fassino la vicepresidente della Camera Marina Sereni

GRANDI ELETTORI

80

GIOVANI TURCHI

L'area dei cosiddetti Giovani Turchi ha le radici nel 2010, quando rappresentava quell'ala sinistra del partito a sostegno di Pier Luigi Bersani, un gruppo di giovani che chiedeva un rinnovamento del partito democratico in ottica socialdemocratica. Con la vittoria di Renzi alle primarie, l'area si è sempre più avvicinata all'ex sindaco di Firenze. Esponenti di spicco sono Matteo Orfini (foto), presidente del Pd, e Andrea Orlando, ministro della Giustizia

GRANDI ELETTORI

50

AREA RIFORMISTA

Raggruppa esponenti della minoranza Pd di sinistra non renziana. Tuttavia quest'area non ha mai rappresentato la volontà di rompere i ponti con l'ex sindaco di Firenze. La corrente riunisce sostenitori dell'ex segretario Pier Luigi Bersani (foto) di varia provenienza e fa capo al giovane capogruppo a Montecitorio Roberto Speranza. Al suo interno convivono la sinistra dialogante di Guglielmo Epifani e Cesare Damiano e quella più radicale alla Alfredo D'Attorre.

GRANDI ELETTORI

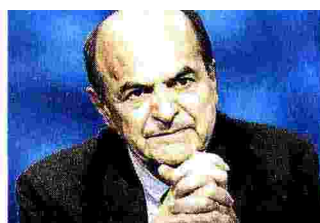
120

SINISTRA ANTIRENZIANA

È l'area più ostile a Renzi, che ha fortemente criticato per esempio le riforme varate dal governo sul lavoro e si è ritrovata proprio nella battaglia contro quei provvedimenti. È un gruppo eterogeneo: ne fanno parte, tra gli altri, gli ex sfidanti di Renzi alle primarie Pippo Civati (foto) e Gianni Cuperlo ma anche l'ex "giovane turco" Stefano Fassina e Rosy Bindi. Tra gli "ingestibili" anche una ventina di democratici che fanno ancora riferimento a Massimo D'Alema, diventato il più grande oppositore dell'ex rottamatore

GRANDI ELETTORI

50



Jobs act. È iniziato ieri l'iter al Senato del decreto sulle tutele crescenti - Parente (Pd): Naspi a 24 mesi anche nel 2017

«Sostituire il reintegro con l'indennizzo»

Sacconi: le nuove regole si applicano anche ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni

Claudio Tucci

ROMA

Dare la possibilità anche al datore di lavoro, in caso di condanna alla reintegrazione, di optare per una sanzione economica congrua. Già oggi nei principali paesi europei, Francia, Spagna e Germania, in cui vige la tutela reale, l'impresa «può sostituirla con un adeguato indennizzo».

Lo schema di Dlgs con la nuova normativa sul contratto a tutele crescenti è arrivato ieri in Parlamento (assieme al provvedimento gemello sugli ammortizzatori sociali); e il relatore, presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Ap), ha chiesto un segnale di svolta: «Diversamente il cosiddetto tabù dell'articolo 18 rimarrebbe operoso nell'nostro, e solo nella nostra, regolazione». Le disposizioni varate dal Governo «rappresentano un indubbio miglioramento. Ma circoscritto ai nuovi assunti e ragionevol-

mente apprezzabile nel medio-lungo periodo, man mano che si determina la relativa giurisprudenza - ha spiegato Sacconi -. Manca, invece, quel segnale netto garantito dalla certezza, per quanto onerosa, di una sempre possibile risoluzione del rapporto di lavoro».

Il punto in discussione è il mantenimento del reintegro, nei licenziamenti disciplinari, che, nello schema di Dlgs, scatta solo nel caso in cui sia direttamente dimostrata in giudizio l'insussistenza del fatto materiale contestato al lavoratore. Un passo avanti rispetto all'attuale normativa perché fa venir meno ogni valutazione circa la sproporzione del licenziamento ed elimina il richiamo alle «tipizzazioni» contenute nei codici disciplinari dei contratti collettivi. Ma la regolazione qui ipotizzata, ha sottolineato Sacconi, finirà per consegnare «al giudice del lavoro una ampia possibilità di qualificazione dei fatti dedotti in giudizio», e

quindi non si supererà «l'anomalia italiana rappresentata dalla indissolubilità del rapporto di lavoro nel caso di motivi disciplinari». Di qui, la richiesta di introdurre l'opting out (che vige già per il lavoratore). «E non ci sarebbe nessun eccesso di delega in quanto tale obiezione condurrebbe simmetricamente ad escluderla anche per il lavoratore».

Sacconi ha evidenziato, inoltre, come le nuove regole «debbono ritenersi applicabili anche ai dipendenti del pubblico impiego, con le sole eccezioni riferibili alle procedure concorsuali di accesso e alle cosiddette carriere d'ordine» (cioè magistrature, polizia, forze armate, carriere diplomatica e prefettizia); e ha chiesto pure l'esplicita estensione a tutti i rapporti a termine che, ancorché precedenti, vengano convertiti a tempo indeterminato dopo l'entrata in vigore del Dlgs.

«È inoltre auspicabile - ha proseguito Sacconi - preve-

dere esplicitamente che venga trattato come difetto di giustificato motivo oggettivo l'ipotesi di licenziamento per esito negativo della prova, nel caso in cui il periodo di prova risulti già scaduto, o il relativo patto invalido per qualsiasi motivo».

I lavori in sede referente al Senato «viaggeranno spediti», ha detto la capogruppo Pd, Annamaria Parente, che è relatrice del Dlgs sui nuovi ammortizzatori sociali. Qui, ha detto Parente, «riteniamo necessario che la Naspi duri 24 mesi anche nel 2017 e che l'Asdi, per i disoccupati più bisognosi, che hanno esaurito la Naspi, diventi uno strumento strutturale, dopo la prevista fase di sperimentazione».

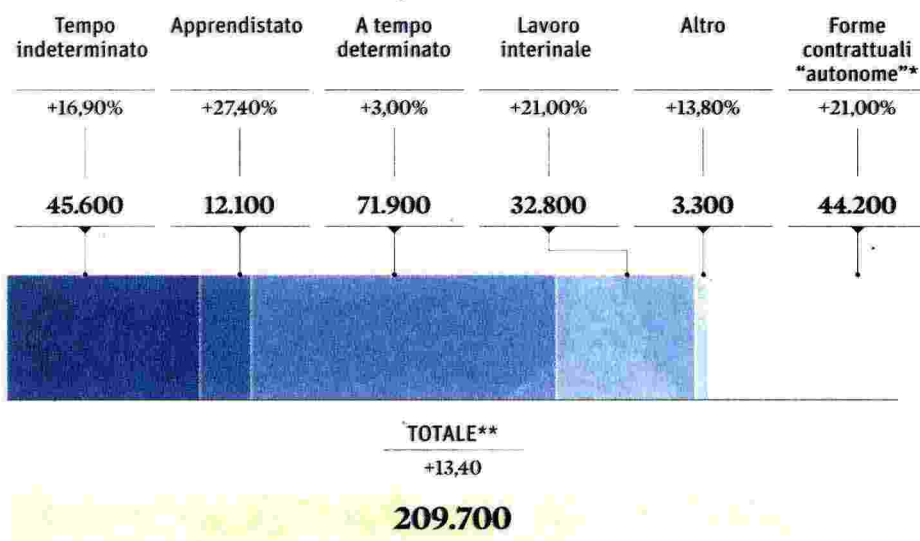
Quanto alla Camera, l'inizio dell'esame dei due Dlgs è calendarizzato per lunedì. «Faremo un attento monitoraggio sui testi al fine di un loro miglioramento», ha detto il presidente della commissione Lavoro di Montecitorio, Cesare Damiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le assunzioni programmate dalle imprese

I NUOVI POSTI NELL'INDUSTRIA E NEI SERVIZI

Previsioni per tipologia di contratto nel I trimestre 2015 e var. % annua



SALDO POSITIVO

Movimenti occupazionali nel I trimestre 2015

Lavoratori in ingresso

209.700

Lavoratori in uscita

201.300

Saldo

8.400

(*) Cocopro, partite Iva, lavoratori occasionali; (**) I singoli valori assoluti sono arrotondati alle centinaia. Il totale dunque non coincide con la somma di ciascun valore
Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2014

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il caso

Jobs act, le proposte sull'indennizzo e il nodo degli statali

di **Enrico Marro**

Ricomincia il tira e molla sul decreto che introduce il contratto a tutele crescenti, in applicazione della delega sul Jobs act. Ieri Maurizio Sacconi (Area popolare), presidente della commissione Lavoro del Senato, ha presentato la relazione che apre la discussione sul parere che la commissione deve dare entro 30 giorni. Stesso termine entro il quale deve esprimersi anche la commissione Lavoro della Camera, dopo di che il consiglio dei ministri varerà definitivamente il decreto. Sacconi, tra l'altro, ha proposto di rafforzare l'indennizzo come via d'uscita nel caso di licenziamenti illegittimi, prevedendo che anche nei pochi casi (licenziamento disciplinare insussistente) in cui il giudice può disporre il reintegro del lavoratore, l'azienda possa evitarlo sostituendolo con un congruo indennizzo. Alla Camera, invece, Cesare Damiano (Pd), presidente della commissione Lavoro, punta a modifiche di segno contrario, in particolare eliminando le nuove regole per i licenziamenti collettivi, rafforzando l'indennizzo minimo e ripristinando il criterio della proporzionalità fra infrazione commessa e licenziamento disciplinare. È probabile che le opposte richieste dei due ex ministri del Lavoro si annulleranno a vicenda agli occhi del governo. Restano però zone d'ombra e questioni di non poco conto che potrebbero riproporsi anche dopo il varo definitivo della riforma. Sacconi, per esempio, ha ribadito, contrariamente a quanto

contratto a tutele crescenti e il superamento dell'articolo 18 sui licenziamenti vale anche per i dipendenti pubblici. La pensano così anche autorevoli giuslavoristi, come il senatore Pietro Ichino (Scelta civica) e la fondazione dei consulenti del lavoro. Il servizio studi del Senato, in un dossier diffuso ieri, solleva intanto numerosi punti a rischio di contenzioso, anche costituzionale. In particolare sulle norme che consentono alle aziende con meno di 15 lavoratori di superare la soglia senza più applicare, anche ai vecchi dipendenti, l'articolo 18.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

